

DOMENICA XXIV DEL T.O.

La Liturgia della Parola di questa Domenica XXIV del Tempo Ordinario offre al nostro ascolto e alla nostra meditazione tutto il capitolo 15 del vangelo di Luca. L'Evangelista ci introduce al mistero della misericordia del Signore e ci apre allo stupore e alla gioia. È un brano ricchissimo e intenso, che parla direttamente al cuore, ci annuncia infatti ciò che nel più profondo di noi stessi attendiamo di sentirci dire: Dio mi ama, mi cerca, mi aspetta, mi perdonà, mi accoglie! Lo ha fatto una volta per tutte nella morte e Resurrezione di Gesù e lo fa in ogni istante. La pecorella smarrita della parabola sono io, sono io la dramma perduta e sono io il figlio che lasciato il Padre se ne va, così come sono il figlio che resta in casa senza comprendere il cuore del Padre pur vivendo con Lui. È perché ha ritrovato e ritrova me che il Pastore è tutto contento, che la donna si rallegra e che il Padre riabbraccia il figlio dopo essergli corso incontro. Questo brano di Luca ci svela non tanto la nostra fragilità, quanto la grandezza e la profondità dell'amore di Dio. Tutte le tre Parabole lasciano emergere come in un crescendo la preoccupazione, la pena, il desiderio del Signore per ciò che è smarrito, per chi si è allontanato dalla Fonte della vita e del bene. Lui non resta inoperoso: cerca, attende, soffre, corre incontro. Il culmine di questo crescendo si ha nella terza Parabola, detta del "figlio prodigo" ma che dovremmo chiamare "del Padre ricco di misericordia".

Se ci pensiamo bene, la pecora e la dramma, ricercate e trovate con sollecitudine, si sono perse in modo casuale e "inconsapevole". Il figlio invece, si è allontanato dal Padre perché lo ha voluto, lo ha scelto deliberatamente. Solo quando il fallimento del suo progetto si è consumato, decide di tornare dal Padre e lo fa esclusivamente per opportunismo: sentiva fame! Non aveva ancora conosciuto e compreso il Suo cuore. Commuove sempre leggere il brano in cui Luca ci mostra il Padre in trepida attesa, che scruta da lontano l'orizzonte sperando di intravedere il ritorno del figlio e appena lo scorge gli corre incontro, incurante di scuse da ricevere e proteste di colpevolezza da esigere. L'amore di Dio è sempre preventivo, non segue le nostre opere quasi a "ricompensarle" ma le precede sempre. Lui attende e rispetta la nostra libertà. Il Signore con il suo stesso amore ci dona di amare, ci rende capaci di farlo, perché ci tocca e cambia dal di dentro. Solo quando il figlio si scopre atteso e amato, infatti, comprende che il Padre lo ama e come lo ama: gratuitamente, per ciò che egli è e per quanto con il suo amore può diventare. Anzi fa esperienza di un paradosso: più noi abbiamo bisogno e siamo fragili, miserabili più Lui ci avvolge nella sua misericordia. Quanto è diverso il nostro atteggiamento! Noi siamo più simili forse al figlio maggiore che si rapporta agli altri col metro della giustizia. Anzi, spera quasi in una forma di vendetta del Padre provando soddisfazione al pensiero di una punizione per il comportamento del fratello minore. Forse è per lui un modo di sentirsi a "posto" e giusto. Ha vissuto tanti anni con il Padre, ma forse non si è lasciato raggiungere dai suoi sentimenti, è stato insieme a Lui non come un figlio, ma come un servo. Il Padre ora si muove anche verso di lui, anche a lui va incontro aprendogli profondità e orizzonti impensati. Anche a lui, che si credeva per bene perché vissuto sempre nella sua casa, dona di "sperimentare la potenza della sua misericordia". Il Signore doni anche a noi di lasciarci raggiungere nelle nostre lontanane e l'esperienza del suo abbraccio misericordioso trasformi i nostri occhi e il nostro cuore così che amiamo i fratelli col cuore di Dio.

Sorelle Clarisse. Monastero San Micheletto